

RAIUNO DA GIOVEDÌ LA FICTION IN SEI PUNTATE DIRETTA DA MICHELE SOAVI. NEL CAST ZENO E ROCCA

Una donna in cerca del proprio passato

Vittoria Puccini in «Mentre ero via»

di NICOLETTA TAMBERLICH

«Una storia che in qualche modo può riguardare gran parte di noi, perché affronta il tema della rimozione: a chi non è capitato di mettere da parte un'esperienza che preferiva dimenticare? Ma questa donna con tutte le forze preferisce andare a fondo, perché è meglio ritrovare una verità anche dolorosa che vivere ingannando noi stessi». Vittoria Puccini torna in tv come protagonista della *crime* psicologico *Mentre ero via*, serie tv in 6 prime serate su Rai1 da giovedì 28 con la regia di Michele Soavi. Puccini si racconta al telefono dal set di Mantova, dove sta girando *Il processo*, una serie in 4 puntate dove dice: «interpreto una pm» (ma in questo caso per Mediaset). Poi in estate girerà un film per il cinema.

Torniamo alla serie Rai: si racconta il percorso di riappropriazione della memoria, degli affetti e della propria immagine, sia pubblica che interiore. Puccini è la protagonista della vicenda, ambientata a Verona, al suo fianco Giuseppe Zeno, Stefania Rocca, Francesca Cavallin, Flavio Parenti, Carmine Buschini, Antonia Fofanas e Mariano Rigillo.

Puccini è Monica Grossi, 38 anni, bella e determinata, si risveglia dopo quattro mesi di coma senza ricordare nulla degli ultimi anni della sua vita. Non riconosce il mondo in cui si ritrova e la donna che tutti le descrivono come manipolatrice, adultera, capace di tradire il marito Gianluca con Marco de Angelis e causa indiretta della morte di entrambi.

«Sì ma non accetta questa descrizione. Monica si ritrova in ospedale convinta di essere lì per aver partorito il suo secondo figlio - spiega l'attrice -. In realtà il bambino ha otto anni. Al suo risveglio viene detto che il marito è morto la sera stessa dell'incidente e che lei ne ha in parte la responsabilità e la causa è un litigio con il suo amante anche lui morto. Monica crede che le stiano parlando di una sconosciuta. Quando torna a casa decide di scoprire la verità: per ricostruirsi una vita ha bisogno di sapere chi era. Anche per riconquistare la fiducia dei suoi figli».

La direttrice di Rai Fiction Eleonora Andreatta tiene a sottolineare: «*Mentre ero via* rappresenta il terzo capitolo, dopo *Un'altra vita* e *Sorelle*, di un'ideale collection che Rai Fiction ha fortemente voluto perché incarna uno dei temi portanti della nostra linea editoriale: quello del femminile e della pos-



L'INTERPRETE Vittoria Puccini, 38 anni

sibilità di una rinascita. In questo caso una donna che combatte per ritrovare la sua identità e il proprio posto nella famiglia e nel mondo. Si tratta di una grande storia femminile di riscatto, nel dubbio che separa la realtà dall'allucinazione e contro la gabbia dei pregiudizi costruiti dagli altri».

Monica ha un rapporto conflittuale con la figlia adolescente. Nella vita reale Puccini oltre ad essere un'attrice è una mamma (di Elena avuta da Alessandro Preziosi dal quale si è separata anni fa). Come sono i vostri rapporti? «Mia figlia ha 13 anni, c'è una grande intesa anche se sono spesso impegnata sul set, per fortuna è in un periodo in cui mi racconta tutto delle sue amicizie e della sua vita. Non è presente sui social, fa sport come me». Non sarà facile per Monica riappropriarsi della sua vita e dei suoi ricordi; fortunatamente accanto a sé si ritroverà Caterina (Rocca), una psicologa, e Stefano (Zeno), fratello di Marco.

DOMANI LE INIZIATIVE IN RADIO E IN TV

Un anno senza Fabrizio Frizzi

Così il ricordo delle reti Rai

Domani, 26 marzo, sarà passato un anno dalla morte di Fabrizio Frizzi, per tutti il gentiluomo della tv, uomo gentile e sempre con il sorriso, scomparso a 60 anni. La Rai ha deciso di omaggiare uno dei conduttori più amati di sempre: Frizzi sarà ricordato in diretta nel corso dei principali programmi, dai tg di tutte e tre le testate, speciali ma anche in radio.

Frizzi ha condotto nella sua carriera 73 programmi. Domani *Una Mattina* (dalle 6.45) lo ricorderà con filmati e ospiti in studio. *Vieni da me* (14) prevede uno spazio dedicato a Frizzi, al momento ancora in via di definizione, con il coinvolgimento di due concorrenti dell'*Eredità* (Andrea Saccone e Paolo Storch) delle edizioni condotte da Fabrizio, la sua truccatrice Rai (Rosetta Corarelli) e un suo stretto collaboratore (Paolo).

La Vita in Diretta (16.50) riserverà uno spazio al ricordo di Frizzi. *A L'Eredità* (18.45) Flavio Insinna ricorderà Frizzi ad inizio puntata, prima di entrare in studio, accanto ad una sua foto. Ma anche a Rai2 ci sarà l'omaggio de *I Fatti Vostri*; *Detto Fatto* dedicherà uno spazio al ricordo di Frizzi, ripercorrendo, tramite foto e video, la sua carriera. Spazio all'anniversario anche su *Agorà*, *Mi Manda Rai3* e *Blob*. Anche RaiNews 24 dedicherà all'anniversario servizi e ricordi. Su Tg1, Tg2, Tg3 ampio servizio e approfondimenti il giorno dell'anniversario.

Diversi canali radiofonici «firmati» Rai lo ricorderanno in diverse maniere. Radio1 lo «racconterà» nei Gr e ne *Il mattino di Radio1* dove ripercorreranno la vita artistica della tv alla radio passando per Musicultura (Macerata) che ha condotto per 10 anni. Radio2, dal canto suo, gli dedicherà le puntate di *Social Club* e *Numeri Uni*. Proprio con Luca Barbarossa Frizzi aveva un rapporto speciale grazie anche alla *Partita del cuore* dove il primo scendeva in campo e il secondo commentava su Rai1.

Anche Isoradio racconterà «l'anno senza Fabrizio» all'interno della programmazione abituale mentre le radio digitali, Radio Teche2 e Radiolive, proporranno una selezione di puntate di filmati.



Fabrizio Frizzi

Si vive per il lavoro o si lavora per vivere?

Oggi all'AncheCinema di Bari il regista Rudy Gnutti presenta il docufilm «In the same boat»

di MARIA GRAZIA RONGO

Un viaggio per capire quanto conta il lavoro ai tempi di internet oggi nella vita del mondo e cosa si può fare dal punto di vista economico, politico e sociale per risolvere tutte le problematiche che riguardano l'argomento. Questo è il tema al centro del documentario *In the same boat*, del regista Rudy Gnutti.

Gnutti, nato a Bergamo, ma romano d'adozione, è musicista, regista e produttore cinematografico. Ha studiato musica moderna e classica a Roma e Barcellona. Ha frequentato la Scuola Chigiana di Siena con Ennio Morricone e Franco Donatoni. Dal 1984 vive e lavora a Barcellona. È stato co-fondatore dello Studio di produzione musicale «Quadrophenia». Il documentario, prodotto in Spagna dallo stesso produttore di Luis Buñuel e che in Italia è distribuito da una ventina di giorni, andrà in replica oggi alle 21 nel Teatro Polifunzionale AncheCinema, alla presenza del regista.

Gnutti, come nasce l'idea di questo film? «L'idea nasce dalla lettura di un libro che feci diversi anni fa, firmato da un sociologo spagnolo, *Lavorare meno per lavorare tutti*, che indagava un tema fondamentale a mio avviso per i nostri giorni e cioè quello che oggi possiamo delegare alle macchine la maggior parte delle attività produttive. Ma oggi il lavoro può non essere più al centro della vita di ogni uomo? È questa la domanda. Se così è, la prima cosa che deve avvenire è quella di un grande cambiamento culturale, un mutamento radicale che por-

terà con sé cambiamenti anche negli altri settori».

Come si sviluppa il racconto?

«Ho fatto il giro del mondo per intervistare i maggiori esperti dei temi trattati. Da Tony Atkinson a Serge Latouche, Erik Brynjolfsson, Mariana Mazzucato, Pepe Mujica e tanti altri. A guidarci in questo viaggio è il grande Zygmunt Bauman e fu proprio lui a indicarmi il titolo del film con la frase che pronunciai all'inizio del nostro incontro «siamo sulla stessa nave» disse, perché oggi tutti siamo nello stesso momento dentro ogni cosa grazie alla nuova tecnologia».

Quali sono i temi principali che sviluppa?

LA GUIDA
Il filosofo Zygmunt Bauman conduce gli spettatori in questo viaggio

«Cerca di rispondere a domande fondamentali che hanno a che fare con la globalizzazione, il progetto dell'immigrazione, le grandi trasformazioni del nostro tempo sul mercato del lavoro e sulla sicurezza. In definitiva parla di quello che siamo oggi, di quello che siamo diventati e di quelli che potremmo essere tra alcuni anni. È un film che vuole arrivare molto più al cuore che alla testa».

Quali sono le proposte?

«Tra non molto dovremo pensare dove e come vogliamo vivere, considerando che probabilmente il lavoro non sarà più il pilastro centrale della nostra società, quindi occorre riorganizzare il tessuto commerciale, culturale della nostra società e dobbiamo essere pronti alle trasformazioni».

Lei è anche un musicista, si è occupato della bella colonna sonora del film? «Sì, la colonna sonora è composta da me, ma ci tengo a sottolineare che ho ricevuto un grande regalo da parte del musicista Manu Chao che mi ha offerto un suo brano».

INTERVISTA
Zygmunt Bauman (1925 - 2017) è la guida del film realizzato e diretto da Rudy Gnutti



Le «schiave» della moda

«Fashion victims», sullo schermo il caporalato «made in India»

di GIOIA GIUDICI

Costrette a turni estenuanti, anche di venti ore al giorno, private della libertà di movimento e di comunicare col mondo esterno, pagate non con uno stipendio mensile, ma con una modesta somma di denaro per le esigenze quotidiane: sono le giovani donne del Tamil Nadu, nell'India meridionale, che lavorano nell'industria tessile locale, che produce filati per le catene di fast fashion. Le loro storie sono raccontate nel documentario *Fashion victims* firmato da Chiara Cattaneo e Alessandro Brasile, che sarà presentato in anteprima al Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, il prossimo 28 marzo a Milano.

Chiara e Alessandro non sono documentaristi, ma entrambi si sono ritrovati a lavorare sulla filiera tessile indiana: lui, fotografo, aveva scattato alcuni servizi insieme a delle ong locali, mentre lei da 10 anni si occupa di cooperazione nel tessile in quella zona. Sono state le ong presenti nella zona a chiedere loro di far conoscere questa storia, di cui si sa poco, perché «i sistemi di certificazione - raccontano - si concentrano o nella fase iniziale della filiera come la coltivazione o su quella finale del confezionamento, che

sono le più tracciabili, mentre quello della filatura è un segmento complesso dal punto di vista logistico, difficile da tracciare, che ci è sembrato interessante raccontare».

Ascoltando le ragazze che hanno lavorato nelle fabbriche e le organizzazioni che offrono loro supporto, Chiara e Alessandro si sono resi conto che «essendo un segmento inesplosato è come se ci fosse mano libera per uno sfruttamento che, anche se non a livello giuridico, resenta condizioni di schiavitù». «Era come stare in prigione, dalla fabbrica non ci si licenzia, si scappa» ha raccontato una delle ragazze intervistate.



SFRUTTATE Una piccola operaia

Le giovani e giovanissime che lavorano nelle fabbriche spesso provengono da zone povere e rurali, dove non ci sono fonti di reddito alternative né per loro né per le loro famiglie, anche a causa del persistente declino dell'agricoltura. Migliaia di giovanissime vengono portate nelle aziende, dove oltre a lavorare, sono costrette anche a vivere, negli ostelli annessi alle fabbriche. Devono lavorare da tre a cinque anni e, solo al termine del periodo stabilito, dovrebbero ricevere il pagamento cumulativo di quanto guadagnato. Cifre che vanno dai cinquecento agli ottocento euro e che sognano di usare come dote per il proprio matrimonio.

In breve

ATTIMI DI TENSIONE: ERA UN FAN Kiev, uomo sale sul palco di Cutugno

Attimi di tensione al concerto di Toto Cutugno che si è tenuto sabato sera a Kiev, in Ucraina. Un uomo è salito sul palco ed è stato fermato dagli addetti alla sicurezza, mentre l'artista stava cantando «L'italiano». Cutugno, come si vede in un video diffuso dall'entourage del cantante, rendendosi conto evidentemente dell'assenza di cattive intenzioni da parte dello spettatore, invita la security a lasciarlo stare e poi gli stringe la mano, lasciandolo salire nuovamente sul palco mentre si allontana per la pausa. Il concerto si è tenuto regolarmente nonostante la lettera inviata da alcuni deputati ucraini ai servizi di sicurezza del paese per chiedere di precludere a Cutugno l'ingresso nel Paese per le sue presunte posizioni filorusse. Una posizione che seguiva di poco la messa al bando del cantante pugliese Al Bano.